

COMUNICATO STAMPA

Istituzione Bologna Musei | Museo Civico Medievale

3D ART XP

Un nuovo progetto sperimentale di visita virtuale e scansione in 3D ideato da Publics ICC

Bologna, 4 novembre 2021 - Con le sue collezioni ricche di raffinati manufatti, preziosi capolavori e oggetti unici - tra statuaria, manufatti lapidei, codici miniati, bronzi, armi, avori e vetri - il **Museo Civico Medievale di Bologna** presenta una visione unica dell'arte e della storia di Bologna durante l'epoca medievale. Da oggi si potrà scegliere tra due modalità per varcarne la soglia e compiere un affascinante viaggio a ritroso nel tempo: percorrendo a piedi il portico di via Manzoni, nel cuore del centro storico della città, fino a raggiungere il numero civico 4 oppure entrando nella sua versione tridimensionale, immersiva e interattiva, attraverso il collegamento al sito web <https://museocivicomedievalebologna.publicsicc.com>.

Dalla partnership tecnica dell'Istituzione Bologna Musei con **Publics ICC**, start-up attiva nell'ambito della ideazione e realizzazione di software e soluzioni innovative volte alla fruizione del patrimonio artistico-culturale, nasce **3D ART XP**, un nuovo percorso virtuale a libera accessibilità in grado di trasportare il visitatore direttamente all'interno degli spazi del museo, per un'esperienza di visita completa e dinamica grazie all'**integrazione tra innovative tecnologie digitali 3D e contenuti audiovisivi**.

Sfruttando le potenzialità della rappresentazione virtuale, il museo diventa fruibile online in una **duplicazione digitale** fedele allo spazio "reale": dalla configurazione architettonica dell'edificio dove ha sede dal 1985 - lo splendido Palazzo Ghisilardi, uno degli esempi più illustri di palazzo rinascimentale bolognese - all'ordinamento del complesso patrimonio che contribuisce a raccontare la storia di Bologna, a partire dagli antichi manufatti altomedievali del VII-IX secolo fino al XVI secolo. All'esperienza di visita fisica negli spazi del museo si affianca così, senza sostituirla, una diversa forma di fruizione che contribuisce ad ampliare l'offerta informativa sul patrimonio e rendere il pubblico più consapevole e desideroso di avvicinarsi, per la prima volta o per tornare ad esplorarne le collezioni da un diverso punto di vista.

L'utilizzo di tecnologia laser a luce strutturata ha permesso di realizzare scansioni reali in alta risoluzione di tutti gli ambienti espositivi nella loro interezza, liberamente percorribili su qualsiasi tipo di device. Muovendosi all'interno dei 4 piani in cui si articola la planimetria virtuale, l'utente può esplorare lo space 3D ruotando il modello con qualsiasi angolazione a 360° per apprezzare appieno il layout e il modo in cui ogni ambiente è correlato rispetto all'intero spazio. L'inserimento di punti di interesse dinamici tridimensionali (hotspot) consente inoltre un accesso veloce ad approfondimenti di carattere tecnico, storico e artistico attraverso contenuti audiovisivi di storytelling, realizzati con la consulenza scientifica dello staff del museo.

A dare il benvenuto e accogliere il visitatore nel cortile di Palazzo Ghisilardi è il direttore Massimo Medica, che ne ripercorre la complessa stratificazione storica, definendolo di per se stesso “un museo nel museo”, per il radicamento nel tessuto urbano e il sedimento di accumulo plurisecolare di cui porta testimonianza.

Fatto erigere tra il 1483 e il 1491 dal notaio Bartolomeo Ghisilardi come residenza di famiglia, l'edificio offre un punto di immediato interesse, visibile sul lato destro del cortile, nella casa-torre alta una ventina di metri, che ci riporta alla cruciale fase di grande ripresa della città dopo la crisi tardo antica e altomedievale. È detta “dei Conoscenti”, dal nome del facoltoso Alberto Conoscenti, capitano di milizie e poi tesoriere del Comune di Bologna, che fece erigere un pre-esistente edificio agli inizi del Trecento, ma più spesso “ritrovata”. Per secoli di essa si persero infatti le tracce fino a quando, durante i lavori compiuti negli anni Settanta in vista dell'apertura del museo, è tornata a esserne visibile la struttura inglobata all'interno della costruzione medievale, che costituisce una delle 20 torri gentilizie ancora esistenti nel centro di Bologna. Oltre alla tracce della precedente struttura medievale, sono visibili anche reperti di età romana e notevoli resti murari in selenite della Rocca imperiale che i Bolognesi distrussero nel 1115 all'indomani della morte di Matilde di Canossa, durante il processo di affermazione dell'autonomia comunale.

L'esperienza di visita si articola in **sette percorsi tematici** introdotti da **brevi contrappunti narrativi in forma di clip**, visibili anche sul canale YouTube di Publics ICC, che illuminano alcuni dei principali aspetti storici e storico-artistici di Bologna durante il Medioevo. Un periodo pregiudizialmente percepito come buio, superstizioso e oscuro, dai quali emerge invece l'immagine di una città agli esordi delle sue istituzioni civili e culturali, in forte espansione urbanistica e demografica e aperta a vivaci relazioni internazionali in ambito europeo. Caratteri e valori identitari, in quei secoli in piena fase di elaborazione, che si ritrovano pressoché intatti nella città di oggi, con il loro inestimabile fascino.

Una bussola giuridica per l'Europa: la Scuola bolognese dei Glossatori; Bonifacio VIII e la lotta eterna tra Bologna e Ferrara; Fondere l'immaginazione: l'arte del bronzo; Un marchio per leggere la storia: i sigilli; La società dei tornei: l'aristocrazia che guerreggia; La micro scultura in avorio: lavori certosini e dettagli preziosi; La ceramica artistica nel Medioevo sono i capitoli che il visitatore può percorrere come in un avvincente romanzo storico, immergendosi nell'atmosfera di una cultura artistica di eccezionale vitalità espressiva, tra la sua cospicua popolazione di glossatori e di studenti provenienti da ogni parte della Cristianità latina per frequentare l'eccellente *Studium*, patria medievale del diritto, e dentro le botteghe artistiche e librerie, che affermarono la città come centro preminente della produzione di manoscritti a sud delle Alpi.

Ai percorsi tematici è collegato un **catalogo tridimensionale di 45 manufatti artistici** che permette di apprezzare dettagli e caratteristiche non visibili a occhio nudo, grazie a un processo di scansione con scanner mobili a luce strutturata, in grado di acquisire contemporaneamente forme e texture, e la riproduzione 3D con software di modellazione di ultima generazione.

I pezzi selezionati sono rappresentativi della varietà delle collezioni del museo, tra i più iconici e prestigiosi che ne identificano il patrimonio ma anche tra i meno noti. La procedura di consultazione del modello prevede le principali modalità di interazione: movimento lineare, rotazionale, variazione del punto di vista e la consultazione di una scheda descrittiva con le caratteristiche specifiche di ogni oggetto.

In linea con l'indirizzo assunto di integrare ed espandere la funzione espositiva reale dei musei con il contributo delle tecnologie digitali, questo nuovo progetto sperimentale di valorizzazione delle collezioni conferma l'attenzione dell'Istituzione Bologna Musei verso la qualità dei dispositivi di comunicazione e dei contenuti divulgativi come strumenti indispensabili per favorire la più ampia conoscenza del patrimonio anche da remoto.

Il Museo Civico Medievale identifica e riflette il valore universale della civiltà comunale e universitaria bolognese. Non è casuale che la presentazione della sua versione virtuale avvenga alla vigilia dell'apertura della mostra **Medieval Bologna: Art for a University City** visibile al Frist Art Museum di Nashville dal 5 novembre 2021 al 30 gennaio 2022, la più ampia finora organizzata negli Stati Uniti sull'arte medievale bolognese, di cui è unico museo italiano prestatore, accanto a biblioteche e musei americani tra cui J. Paul Getty Museum, Library of Congress, Metropolitan Museum of Art, National Gallery of Art, New York Public Library e Princeton University Library.

A ideale completamento del percorso virtuale **3D ART XP**, rimane consultabile sul portale www.storiaememoriadibologna.it lo scenario tematico dedicato al **Lapidario**, che consente una passeggiata virtuale nella raccolta di 41 manufatti lapidei, 'fogli di pietra' in cui sono incise vicende pubbliche e private sullo sfondo della vita quotidiana bolognese tra Alto Medioevo e XVII secolo.

I percorsi tematici e il catalogo dei manufatti in 3D

1. Una bussola giuridica per l'Europa: la Scuola bolognese dei Glossatori

Quando si parla di Bologna non si può fare a meno di pensare all'aggettivo che la contraddistingue da secoli: "La Dotta". Ma cosa ha spinto gli uomini dell'epoca medievale ad attribuirle questo specifico soprannome?

Bologna deve la sua fama in Italia e nel mondo a una cerchia di giuristi che, a partire dalla seconda metà del XII secolo, si sono cimentati in un'impresa epocale: reinterpretare il Corpus Iuris Civilis, l'antico codice voluto dall'Imperatore Giustiniano, per renderlo più adatto alle necessità di una società sempre più articolata.

Reinterpretare antichi testi ormai dimenticati da secoli non doveva essere affatto semplice e diventava fondamentale trovare una soluzione per rendere più agevole il lavoro. Allora, ecco che i giuristi iniziarono a servirsi delle Glosse, ossia brevi annotazioni o considerazioni personali trascritte ai margini del testo, che gli fecero guadagnare il famoso soprannome di "Glossatori". In poco tempo, la voce che a Bologna un gruppo di studiosi aveva iniziato a "legere in legibus" si sparse in tutta Europa, attraendo stuoli di giovani studenti che si trasferirono in città per ascoltare le loro lezioni.

L'operato dei giuristi e la nascita della "Scuola bolognese dei Glossatori" si rivelò un fattore fondamentale per l'evoluzione generale della società europea. Per questo, da questo momento in poi, si diffuse la consuetudine di dedicare monumenti funebri scolpiti in onore dei dottori del diritto, nella maggior parte dei casi raffigurati nell'atto di insegnare a una platea di attenti studenti.

Manufatti in 3D

Frammenti dell'arca di Giovanni da Legnano
Seconda metà del XIV sec.

Sepolcro di Bonifacio Galluzzi
Prima metà del XIV sec.

Pietra tombale di Lorenzo Pini
XIV sec.

Tomba di Pietro Canonici
XVI sec.

Trittico con Madonna col Bambino
XVI sec.

Lastra tombale di Domenico Garganelli
1478

Urna di Corrado Fogolini
Prima metà del XIV sec.

Lastra tombale di Filippo dei Desideri
Inizi del XIV sec.

Statue della Mercanzia: San Petronio
1382-1391 ca.

Statue della Mercanzia: San Francesco
1382-1391 ca.

2. Bonifacio VIII e la lotta tra Bologna e Ferrara

Che il Medioevo non si sia distinto come periodo di pace e serenità è un dato di fatto! Re, papi, guerrieri, poeti, santi... tra le innumerevoli personalità che hanno contribuito a plasmare l'assetto politico, sociale e culturale dell'Europa medievale, alcune sono passate alla storia per via delle loro gesta, diventando delle vere e proprie figure emblematiche.

Tra queste, come non citare il controverso personaggio di papa Bonifacio VIII (1230-1303)...

Arrogante e accentratore, cinico e avido di ricchezza e di potere, temuto e a volte persino odiato al punto da meritarsi un posto nell'Inferno Dantesco ancor prima di morire!

Eppure, nonostante non fosse ben visto dalla stragrande maggioranza degli uomini vissuti tra il XIII e il XIV secolo, a Bologna furono gli stessi cittadini a volere fortemente una statua a lui dedicata.

Il motivo di tale gesto? L'intervento in favore dei bolognesi nella storica faida tra Bologna e Ferrara.

Intorno agli inizi del XIII secolo, complice l'incremento demografico causato dalla fama della sua celebre università, la città di Bologna dovette necessariamente mettere in atto un processo di espansione territoriale che mirava alla conquista dei castelli di Bazzano e Savignano.

Da quel momento in poi si susseguirono una serie di assedi e lotte tra bolognesi e ferraresi, capeggiati dal marchese Azzo VIII d'Este, che terminarono nel 1299 grazie all'intervento proprio di papa Bonifacio VIII, il quale, per rafforzare il suo potere sulla città di Bologna, decretò ufficialmente la vittoria dei bolognesi e il possesso guelfo dei castelli di Bazzano e Savignano.

In segno di riconoscenza, la statua in suo onore fu commissionata all'orafo Manno di Bandino da Siena, il quale realizzò l'imponente effigie del pontefice non più in marmo, come prevedeva il progetto iniziale, ma in lastre di rame dorate battute e applicate su una struttura portante in legno.

Manufatti in 3D

Bonifacio VIII
XIV sec.

Acquamanile
XIII sec.

Basamento con quattro figure di atlanti
Prima metà del XIII sec.

Busto imperatore
Prima metà del XIII sec.

Anello
IX sec.

San Pietro martire
1330-1334

La Veronica retta da due angeli
Seconda metà del XV sec.

3. Fondere l'immaginazione: l'arte del bronzo

Ogni studente iscritto all'Alma Mater sa che, per attirare la fortuna prima di un esame, deve girare per due volte in senso antiorario intorno alla Fontana del Nettuno. Una vera e propria tradizione, ormai consolidata nei secoli e che affonda le sue radici nel 1563, quando Jean de Boulogne, scultore fiammingo meglio conosciuto come Giambologna (1529-1608), giunse in città per un'importante commissione.

Inserita all'interno dell'ambizioso progetto di rinnovamento urbanistico voluto da papa Pio IV, la costruzione della monumentale Fontana del Nettuno fu un'operazione volta a esaltare l'operato del papa e destinata a diventare il simbolo del potere politico della chiesa sulla città di Bologna.

“Come Nettuno domina le acque, così il papa domina il mondo”.

Molto probabilmente fu proprio questa l'indicazione che Tommaso Laureti, architetto palermitano incaricato di realizzare il progetto, diede a Giambologna per l'ideazione del gruppo scultoreo principale.

Non doveva essere affatto semplice realizzare un'opera così imponente e in grado di trasmettere un messaggio così complesso: la leggenda, infatti, narra che Giambologna, appena arrivò sul luogo del cantiere, iniziò a girare in senso antiorario intorno al piedistallo proprio mentre rifletteva sul progetto di realizzazione del Nettuno.

Una volta arrivata la giusta intuizione, Giambologna si mise immediatamente all'opera e nel giro di poco tempo riuscì a presentare a papa Pio IV il bozzetto definitivo di quello che oggi viene comunemente definito "Al Zigant", il gigante.

Se il bozzetto originale che Giambologna presentò a papa Pio IV nel 1564 oggi è custodito e visitabile nel Museo Civico Medievale, è grazie al Generale Luigi Ferdinando Marsili, fondatore dell'Istituto delle Scienze, che, dopo averlo acquistato a Vienna intorno al XVIII secolo, lo riportò definitivamente nella città a cui appartiene.

Manufatti in 3D

Nettuno

Seconda metà del XVI sec. (1564)

Mercurio

Seconda metà del XVI sec. (1563-1564)

San Michele Arcangelo che atterra il demonio

Seconda metà del XVII sec.

Ercole ubriaco

Fine del XVIII sec.

Cavallo in corvetta

N/D

Lucerna a forma di busto con testa di moro

Prima metà del XVI sec.

Marsia incatenato

Secondo quarto del XVI sec.

4. Un marchio per leggere la storia: i sigilli

Nati per garantire l'integrità e l'autenticità di documenti e merci, nel corso degli anni i sigilli diventarono lo strumento più affidabile per testimoniare le ambizioni e i ruoli sociali dei propri possessori.

Nella creazione di un sigillo nulla veniva lasciato al caso. Ogni dettaglio era pensato e realizzato per manifestare l'appartenenza a una precisa classe sociale, dalla scelta del materiale per la matrice (piombo per le classi meno abbienti, oro e argento per le classi altolocate) fino alla scelta della figura a cui affidare la decorazione e l'incisione (modesti artigiani per le prime, grandi orafi per le seconde).

La disparità tra i ceti era accentuata ulteriormente anche dalle diverse tecniche usate dagli incisori per la creazione dei sigilli. Se per i committenti più ricchi, i sigillari incaricati effettuava-

no diverse prove prima di realizzare il modello definitivo, per i ceti meno abbienti gli incisori disponevano di una serie di matrici preconfezionate in piombo o stagno, dove era già incisa un'immagine molto semplice a cui aggiungere l'iniziale del nome del committente.

Il Museo Medievale di Bologna vanta una collezione di più di 500 sigilli, grazie ai quali possiamo comprendere e ripercorrere la storia delle più importanti famiglie, corporazioni e istituzioni dell'epoca.

Manufatti in 3D

Matrice di sigillo di Nicola d'Este

XIV-XV sec.

Matrice del capitolo di Bologna

XV sec.

Matrice di sigillo della facoltà di Teologia

XV-XVI sec.

Matrice di sigillo di Orvieto

XIV sec.

Matrice di sigillo di Giovanni di Ruggeri

XIV sec.

Matrice di sigillo di Giovanni di Ruggeri

XIV sec.

5. La società dei tornei: l'aristocrazia che guerreggia

Due cavalieri dalle armature scintillanti che si scontrano con la lancia tesa obliquamente solo per essere premiati dalla dama più bella! Probabilmente questa è l'immagine della tradizione cavalleresca medievale che in molti hanno. Tuttavia, considerare le gesta dei cavalieri solo come una serie di giochi necessari a intrattenere l'aristocrazia non solo non è realistico, ma anche molto riduttivo.

In realtà, nel Medioevo non esisteva una gran differenza tra guerre e tornei. Questi ultimi, infatti, rappresentavano un interessante espediente, capace di assolvere a un duplice scopo: addestrare cavalieri e aspiranti tali in previsione di possibili scenari bellici e limitare o dirimere le contese signorili e i conflitti locali. Con il passare degli anni, all'utilità militare si affiancò un interesse legato al prestigio.

Ogni cavaliere ambizioso sceglieva di partecipare a un torneo per catturare l'attenzione di qualche nobile e avere così la possibilità di fare carriera.

Molto spesso i cavalieri che si sfidavano facevano parte della classe aristocratica e, di conseguenza, non perdevano occasione per sfoggiare armature all'avanguardia e addobbi ornamentali che potessero testimoniare la loro appartenenza a un ceto sociale elitario.

La città di Bologna vanta una tradizione cavalleresca secolare, protratta fino al XVIII secolo e testimoniata da un'ampia collezione di armature, armi, elmi e oggetti bellici che ci permettono di fare un salto indietro nel tempo e catapultarci nel bel mezzo di Piazza Maggiore, arena delle giostre cavalleresche bolognesi dal XII al XVIII secolo.

Manufatti in 3D

Elmetto da cavallo

1570-1590 ca.

Sella da parata

1440 ca.

Cassettina bentivolesca

XV sec.

Brocca

Periodo mamelucco (regno di Qalawun 1279-1290)

6. La microscultura in avorio: lavori certosini e dettagli preziosi

“... e fu così che per dieci secoli gli avori vennero ricercati quanto i più bei manoscritti, i più raffinati cammei o gli smalti più preziosi!”

Forse perchè era simbolo di purezza e potenza, forse perchè tra l'età tardoantica e il 13° secolo era un materiale molto raro, certo è che i manufatti in avorio hanno sempre suscitato un forte interesse negli uomini dell'epoca medievale. Data la scarsità del materiale e il ristretto numero di artigiani abili nella lavorazione, possedere un'opera d'arte in avorio significava godere di un privilegio e di una considerazione sociale elevata, il che inevitabilmente tra il 1100 e il 1500 causò un notevole incremento della richiesta di questi pregiati manufatti in tutta Europa. La complessità della lavorazione e il costante aumento delle committenze di certo non facilitarono il compito degli artigiani che, per portare a termine i lavori nel minor tempo possibile, furono costretti a lavorare anche di notte, sfruttando la luce proveniente da qualche candela presente in bottega. Tuttavia, per garantire uno standard qualitativo alto ed evitare che le condizioni di luce non idonee compromettessero il lavoro dell'artigiano, la Francia decise di regolamentare la produzione con dettami ben precisi, tra cui il divieto di lavorare l'avorio dopo il calar del sole.

Se fino alla fine del XIII secolo il dominio francese nella produzione di manufatti in avorio non era mai stato messo in discussione, agli inizi del XIV secolo l'aristocrazia curtense italiana ed europea iniziò ad apprezzare sempre di più i manufatti prodotti con la tecnica alla “certosina”

dalla Bottega degli Embriachi, eccellenza italiana che diventò la principale rivale delle rinomate botteghe parigine.

Manufatti in 3D

Cofanetto con storia di Piramo e Tisbe
1400 ca.

Giuditta e Oloferne
Prima metà del XVII sec.

Rebecca ed Eleazaro al pozzo
Prima metà del XVII sec.

Cassetta a rosette con scene mitologiche
XI-XII sec.

Riccio di Pastorale
Quinto-sesto decennio del XII sec.

7. La ceramica artistica nel Medioevo

“... questo medesimo si fa per la Romagna, com'è a dir Faenza che tiene il primo luogo per conto de' vasi”.

Le parole del Cavalier Cipriano Piccolpasso di Casteldurante, riportate nell'opera *Li tre libri dell'arte del vasajo* (1500), ci restituiscono un'immagine ben chiara del prestigio e della grande produzione ceramica che, sin dal Medioevo, hanno caratterizzato la città di Faenza.

È alla cittadina di Faenza che spetta l'onore di aver dato il nome al prodotto ceramico destinato al più brillante sviluppo nel mondo occidentale: la maiolica. Lo stesso termine faenza, faience, fayence, favence ecc., con alcuni varianti ortografiche, si ritrova in tutte le lingue europee. Sebbene la cittadina avesse da sempre beneficiato delle argille di altissima qualità reperibili nel vicino fiume Lamone, è sotto la protezione dei Manfredi (1334-1501) che la produzione della maiolica ricevette l'impulso determinante che condusse all'elaborazione di un'arte originale, tipicamente italiana, che si emanciperà poco a poco dall'influenza orientale.

Nel corso della seconda metà del Quattrocento, infatti, si assiste al rapido progresso attraverso lo stile “gotico-florense”, che unisce alle reminiscenze dell'estetica orientale quelle dell'arte greco-romana, apportandovi, inoltre, elementi naturalistici e suggerimenti tratti dalla scultura e dall'architettura gotica.

Dalla fine del Quattrocento, tra gli artigiani ceramisti si iniziò a diffondere la consuetudine di decorare lo smalto bianco della maiolica con sottili viticci e arabeschi tracciati, nella maggior parte dei casi, in blu monocromo. Questo ornato, destinato ad avere lunga fortuna, è chiamato “alla porcellana”, perchè si ispira alle porcellane cinesi blu e bianche, che cominciarono a essere importate in Europa e considerate oggetti preziosi. È ancora durante questo periodo, pri-

ma che finisse il Quattrocento, che i pittori ceramisti di Faenza, nell'interpretazione della figura umana, passarono da uno studio ornamentale a quello della rappresentazione realistica, allo stile istoriato, aneddótico, che mostra già i personaggi in azione in un ambiente.

Manufatti in 3D

Vaso biancato

Seconda metà del XV sec.

Calamaio con i santi protettori di Bologna

Fine del XV sec.

Boccale

1499

Boccale apodo

Seconda metà del XIII sec.

Informazioni

Museo Civico Medievale
Via Manzoni 4 | 40121 Bologna
Tel. +39 051 2193916 / 2193930
museiarteantica@comune.bologna.it
www.museibologna.it/arteantica
Facebook Musei Civici d'Arte Antica
Twitter @MuseiCiviciBolo

Istituzione Bologna Musei

www.museibologna.it
Instagram @bolognamusei

Publics ICC

publicsicc.com
Facebook publicsicc
Instagram @publics_icc
YouTube Publics ICC

Ufficio Stampa Istituzione Bologna Musei

Elisa Maria Cerra - Silvia Tonelli
Tel. +39 051 6496653 / 6496620
ufficiostampabolognamusei@comune.bologna.it
elisamaria.cerra@comune.bologna.it
silvia.tonelli@comune.bologna.it